

## La decadenza del mito di benefattore

intervista a fr. **GIORGIO RAMOLO**  
a cura di **SAVERIO ORSELLI**

**Missione, comunione, economia, inculturazione: di questo e di altro si parla in questa intervista, senza la pretesa di dare risposte finali a problemi difficili da risolvere, ma con l'intento di gettare qualche sasso nello stagno del nostro sonno quotidiano**

Con un responsabile nazionale così, certamente tanta strada sarà fatta dai Segretariati Missioni dei Cappuccini... Tanta strada verso una maggiore chiarezza d'idee, verso la realizzazione di nuovi progetti che non si limitino a dare cerotti, cultura, stili di vita «made in Italy». Fr. Giorgio Ramolo, quarantatreenne segaligno, ha idee chiare e il necessario entusiasmo per dar loro concretezza e vivacità.

MC - Per intenderci sui termini del discorso, come definiresti in due parole il concetto di missione, così come è venuto sviluppandosi dopo il Concilio Vaticano II?

*In due battute si potrebbe dire che, oggi, la missione è intesa come condivisione, come comunione, come incarnazione, con svariate sfaccettature dell'Incar-*

*nazione. E cioè sapersi mettere con l'altro, in compagnia con l'altro, in dialogo con l'altro, tenendo presente che nessuno possiede tutta la verità, ma tutti siamo un poco dei pezzi di verità, da collegare insieme per ricomporre la comunione esistente in Dio e possibile in questo mondo. È stato l'antico sogno di Dio, che ancora purtroppo non si realizza, ma che*



Fr. Giorgio Ramolo mentre legge l'appello a nome dei religiosi «I religiosi: la pace è possibile» all'Arena di Verona il 4 ottobre scorso, in occasione dell'incontro promosso da «Beati i costruttori di pace» al quale hanno partecipato 15.000 persone.

*con l'impegno di tutti si può realizzare: segni di speranza ci sono, basti pensare all'incontro di Assisi. La comunione è possibile e non un'utopia.*

MC - Nel numero di gennaio-febbraio MC ha presentato ai suoi lettori la problematica del rapporto tra Nord e Sud del mondo: vorrei approfondire con te alcuni temi. Nell'articolo dedicato ai rapporti tra le Chiese, fr. Bühmann parla di cinque livelli di scambio

### Novità

#### **1° CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO NAZIONALE, a IMOLA (22 agosto - 4 settembre 1987)**

Vi prenderanno parte 2/3 giovani per ogni Provincia cappuccina, più i nostri gruppi giovanili. **Fr. GIORGIO RAMOLO**, Segretario Nazionale per l'Animazione Missionaria Cappuccini, ne guiderà la riflessione e la formazione.

Scopo 2 micro: 1 in Kambatta-Hadya (Etiopia)  
1 in Italia (per le «nostre povertà»)



Da sinistra fr. Cassiano, fr. Bruno e fr. Maurizio.

Dal 2 al 5 febbraio 1987 si è tenuto a WASSERÀ il CAPITOLO ELETTIVO della custodia del KAMBATTA-HADYA, presenti fr. Corrado Corazza, delegato del Min. Provinciale, e fr. Ezio Venturini, segretario provinciale per le Missioni. Sono stati eletti:

**fr. Bruno Sitta, confermato Superiore regolare**  
**fr. Cassiano Calamelli, primo consigliere**  
**fr. Maurizio Gentilini, secondo consigliere**

È stata l'occasione per fare il punto della situazione nelle varie stazioni missionarie, per programmare le attività del triennio entrante e per svolgere alcuni incontri di aggiornamento e di formazione dei missionari su fraternità, povertà, rinnovamento liturgico ed inculturazione.

Ai nuovi eletti e a tutti i missionari auguri e buon lavoro!

nella futura unione ecclesiale, e considera quello di denaro meno importante dello scambio di personale, teologie, esperienze pastorali e modelli di vita. La gente però è legata ancora molto allo scambio economico, con l'offerta o l'elemosina: come pensi si possa aiutarla a crescere?

*Penso ci sia una rivoluzione da fare, una vera conversione. Perché anche noi abbiamo peccato, credendo di fare missione «portando cose», donando cose. Mi viene in mente un'esperienza vissuta in Ciad. Morì un cappuccino francese, un ingegnere convertito e ordinato in età adulta, che aveva scelto subito la vita*

*missionaria. Nel luogo dove aveva abitato, in cui non aveva fatto altro che condividere in tutto la vita degli abitanti del posto, senza fare grandi costruzioni e grandi doni, furono inviati dei nuovi padri, i quali, dopo qualche tempo, si accorsero che la gente, che ogni giorno visitava la tomba del padre scomparso, mostrava una certa resistenza all'impostazione della nuova pastorale. Chiesero dunque alla comunità il perché di tale situazione, e si sentirono rispondere: «Quel padre lì ci dava Dio, voi ci state dando delle cose».*

*È un modello, quello economico, che abbiamo esportato senza accorgerci. È il nostro modello occidentale, basato più sull'aver che sull'essere. Se invece portassimo i veri modelli di sviluppo, quella comunione e quello scambio potrebbero diventare realtà. Di questo parla molto Giuliana Martirani, quando afferma che bisognerebbe ritornare alla comune innocenza per riuscire ad arrivare alla comune unità per poi sfociare nella comune umanità. Fr. Bühlmann ha ragione quando afferma che, in pratica, quello sviluppo economico che noi pensiamo di aver portato con le nostre tecnologie nel Terzo Mondo non esiste, in quanto in realtà noi non abbiamo fatto altro che «prendere» da quel Terzo Mondo, che continua a fornirci le materie prime. In realtà, in un certo senso, prendiamo vita da loro e restituiamo morte. Non è una novità, purtroppo. Ci sono paesi economicamente disastriati che l'Occidente mette ancora più in ginocchio. Torno al Ciad, dove ho vissuto come missionario: la multinazionale che ne controlla il mercato, quest'anno ha deciso di non comprare il cotone, aggiungendo alla guerra, con quest'atto di strozzinaggio dei poveri contadini, ulteriore miseria.*

*La situazione purtroppo è questa, e fino a quando non ci sarà un cambiamento reale, non sarà possibile l'abbraccio del mondo intero che tutti auspichiamo: camminare veramente mano nella mano, senza distinzioni di primo, secondo o terzo mondo.*

MC - Legato a questi discorsi era l'intervento di fr. Silverio Farneti sulla diversità e il rispetto delle culture; il ruolo del missionario risultava fondamentale, come tramite tra culture diverse. Per la tua esperienza di Responsabile nazionale dei Segretariati Missioni Cappuccini, ti sembra che ciò sia vero o, anche a livello di missionari, domina il fattore economico?

*Rispondo più a livello personale, in quanto conosco poco, al riguardo, le*

## Fr. Bruno ci scrive

situazioni degli altri Segretariati. So, però, che stiamo correndo, come Segretari, un grosso rischio. Ci giungono continuamente richieste, soprattutto di materiali, ma non avviene, se il Segretario non si preoccupa di andare a conoscere il cammino che sta facendo quella Chiesa particolare o quei determinati confratelli, uno scambio, un dialogo da persona a persona. Ci si trova in difficoltà.

Lo stesso missionario, pur avendo determinati valori e cercando di viverli e sentendo l'importanza di questo interscambio, si trova di fronte alla gente del posto investito dell'importanza di rappresentare un mondo ricco. È spesso un dramma che il missionario si porta dentro, un'immagine di ricchezza di cui vorrebbe spogliarsi.

C'è anche un altro aspetto da sottolineare, ed è il grande lavoro che i missionari fanno per valorizzare le culture locali. Si pensi, nel lavoro che si sta facendo, alle tante traduzioni — non solo della Parola di Dio — alla scoperta o al ritrovamento di culture locali. Dico «ritrovamento», perché ancora oggi soggiace un modello di cultura importato. Basti pensare alle scuole: nei paesi francesi, hanno come metodologia il sistema adottato in Francia, dalla prima elementare all'ultimo anno di università, sviluppando giovani che non si sentono più del tutto africani e non possono essere del tutto occidentali.

Il lavoro dei missionari di valorizzare le culture locali non è messo abbastanza in risalto, anche se credo che la storia registrerà questo impegno: guai se non ci fossero loro, in alcuni paesi si perderebbero grandi tesori. Ad aiutare quest'opera, c'è stato anche il Concilio con il documento sulla liturgia, a partire dal quale si son potute valorizzare le lingue locali. Stiamo assistendo ad una Pentecoste ogni giorno: in ogni paese la lode al Signore si esprime attraverso venti, trenta lingue diverse, ed è una gioia sentirsi dire da gente analfabeta: «Il Vangelo ci appartiene». Significa che qualcosa di nuovo sta nascendo.

MC - Esiste una sudditanza economica del Nord sul Sud del mondo, che conosce aspetti immorali, quali la vendita di armi o lo sfruttamento della manovalanza povera. È possibile una soluzione della grave situazione, tenuto conto della crisi degli organismi internazionali, come la FAO e l'UNESCO, in cui il prevalere delle forze dei paesi sottosviluppati ha allontanato i paesi più ricchi?

Bisogna subito chiedersi il perché della

«Grazie» in Kambatta si dice «maganassu». Ci sembra la parola più adatta per dire la riconoscenza che fr. Bruno Sitta, assieme a tutti i missionari, vorrebbe esprimere personalmente a tutti coloro (e sono veramente tanti!) che hanno risposto al suo appello, inviato durante le feste natalizie. Ha scelto di farlo, inviandoci la lettera che pubblichiamo qui, aggiungendo al suo «maganassu», anche il nostro.



Foto di gruppo per i missionari impegnati in Kambatta-Hadya, durante il recente capitolo elettivo; è con loro fr. Corrado Corazza, delegato del Ministro Provinciale.

Hosanna, gennaio 1987

È appena iniziato un nuovo anno sotto i migliori auspici, perché sollecita e generosa mi è giunta la vostra preziosa e tangibile cooperazione missionaria, tanto che ho potuto allietare il Natale etiopico (che si celebra il 7 gennaio) di molti bambini bisognosi, i quali altrimenti non avrebbero avuto alcuna ragione per sorridere.

Infatti, sicuro anche di interpretare il vostro desiderio, la nostra prima attenzione è sempre volta ai più piccoli e ai più diseredati, coloro che solo raramente e solo per nostro tramite, possono rendersi conto che in questo mondo, così ostico e difficile, esiste anche una forma di solidarietà umana e cristiana, sufficiente ad alimentare la speranza in un futuro migliore.

E, come sempre, il miracolo si ripete quando le tenebre dell'egoismo sono squarciate dalla luce della carità: i lineamenti duri e contratti dei volti si distendono, gli occhi brillano di gioia, sulle labbra rifiorisce il sorriso, e il cuore si apre alla speranza ed alla fiducia.

È così che intendono ringraziarvi tutti i bambini handicappati che, nella nostra missione di Taza, ricevono le cure, spesso necessariamente dolorose, per poter superare il loro handicap e, grati per la vostra solidarietà, possono guardare al domani con più fiducia e sicurezza.

È così che vi sono riconoscenti migliaia di bambini che, nelle nuove scuole della missione, imparano a muovere i primi passi nella vita: passi troppo spesso difficili e faticosi, resi comunque più agevoli dal vostro aiuto generoso e disinteressato.

È così che, pur nella diversità delle lingue, vorrebbero dirvi «grazie» molti altri infelici che, nel buio delle loro misere capanne, vedendo brillare il raggio della vostra carità, possono comprendere che la loro esistenza non è votata alla disperazione e alla morte, ma, grazie a voi, si apre alla speranza e alla vita.

Anche i missionari cappuccini romagnoli vi sono grati, ed io, con loro, raccomando voi e i vostri cari al Signore, perché Lui solo può ricompensarvi adeguatamente, ed auguro che questo anno sia per voi ricco di ogni celeste benedizione, un anno di pace piena e di autentica felicità. PACE E BENE

fr. Bruno Sitta  
Superiore regolare

## Missionari in Italia quest'anno

### Dal Kambatta

Fr. Bruno Sitta (giugno)  
Fr. Maurizio Gentilini (giugno)  
Fr. Raffaello Del Debole (giugno ?)  
Fr. Leonardo Serra (luglio)

### Dalla Tanzania

Fr. Fedele Versari (maggio)  
Fr. Costanzo Perazzini (maggio)

Per mettersi in contatto:  
Segretariato Missioni Estere  
Via Villa Clelia 10  
40026 IMOLA (BO)  
Tel. 0542/40265

crisi degli organismi internazionali. Io credo stia nel fatto che essi si sentivano i «benefattori», senza riuscire, e forse senza tentare, di coinvolgere la gente dei paesi aiutati. Portavano, come al solito, il prodotto finito, commettendo l'errore, che sta ripetendo anche il FAI, l'organismo governativo italiano, di portare la propria azienda, di farla lavorare con i propri sistemi e i propri ritmi, utilizzando l'africano del luogo solo per lavare i piedi a qualcuno. Il modello, però, va in crisi. Intanto cominciano a prendere coscienza degli altri: è il caso, per esempio, di alcune banche, che decidono di togliere i propri capitali dai paesi con regimi oppressivi, come il Sudafrica.

È stata lanciata una grossa iniziativa che ritengo condivisa dai Segretari delle missioni italiani, sul debito internazionale. Nata inaspettatamente da Cuba, la proposta di ripartire da zero, cancellando il debito esterno, permetterebbe di dire ai paesi in via di sviluppo «da oggi, voi potete camminare con i vostri piedi; se avete bisogno di un aiuto, vi diamo una mano da fratello a fratello, da uomo a uomo, non più da padrone a servo». Questo è il primo passo da fare. Il secondo è rivedere il commercio delle armi. La nostra Costituzione parla di promozione della giustizia e della pace: mi chiedo se sta promuovendo queste cose, vendendo armi.

Se riuscissimo a portare avanti questi due punti nevralgici, avremmo già fatto un grande passo. Poi dovremmo chiederci quale sviluppo chiede la gente del Terzo Mondo, perché i nostri modelli di sviluppo, o meglio che ritenevamo tali, si rivelano inadeguati alla nostra stessa società ed ancor più lo sono per culture diverse. I modelli di sviluppo devono essere elaborati dalla gente del posto; questo in realtà già avviene, anche se in piccolo: le comunità di base ne sono un esempio. Sono queste le speranze del domani. Saranno le fonti di liberazione dalla schiavitù che ancora esiste un po' dappertutto.

MC - In Italia c'è bisogno di maggiore informazione, anche se, nell'ambito cattolico, ci si trova di fronte ad una miriade di pubblicazioni pietistiche il cui unico scopo è raccogliere offerte e, dall'altra parte, riviste impegnate nella denuncia coraggiosa della realtà, sono bersaglio continuo di critiche anche all'interno della stessa Chiesa. Cosa ne pensi?

Non ho dubbi: personalmente mi schiero dalla parte di questi che pagano di persona, ma informano. Hanno tutta la

mia, e credo la nostra, solidarietà. Anche il nostro padre Generale ad Assisi ha fatto una dichiarazione che ritengo importante: «Tutto quello che veniva ieri compiuto dietro le quinte, è ora che lo si faccia allo scoperto» e noi, figli di Francesco di Assisi, siamo interpellati in prima persona nel portare avanti discorsi di solidarietà, di giustizia e di pace.

Sono discorsi grossi, quello della solidarietà, della giustizia e della pace. Il primo dovere di giustizia è far conoscere come è realmente la situazione. Il Terzo Mondo non ha tanto bisogno di elemosine, quanto di essere conosciuto come è. Ha tanto da dare, non solo da ricevere, e fare sentire la sua voce: la voce di chi non ha mezzi per esprimersi. Certo, per sfondare il muro delle resistenze, ci vuole coraggio e impegno; a livello di gerarchia ecclesiale si preferisce una certa diplomazia, anche se è difficile la strada diplomatica quando viene calpestato l'uomo e le sue attese: c'è il rischio di sommare oppressione a oppressione.

C'è paura di rompere equilibri a volte inesistenti, ma Gesù stesso ci ha mostrato in prima persona che non si deve «profumare» i piedi a nessuno. Anzi è stato, in un certo senso, un uomo di rottura che non ha avuto il timore di andare anche contro il valore «Tempio».

Il nostro compito essenziale, se vogliamo essere voce di tante popolazioni, in cui lavorano tanti nostri confratelli, è adottare questo tipo di informazione coraggiosa, per far conoscere la vera realtà e non quella che farebbe piacere. Basta con la visione del benefattore e del beneficiario, anche nell'ambito dell'informazione.

MC - Un'ultima domanda che coinvolge tematica missionaria, rapporto Nord/Sud, presenza francescana e, a mio parere, crisi vocazionale: come viene vissuta, oggi, la «fraternità» tra i missionari, e tra questi e i confratelli rimasti in Occidente?

Questo mi sembra un punto nevralgico della vita che conduciamo. Torniamo spesso sull'argomento «fraternità» perché ci accorgiamo di essere veramente carenti. La fraternità è in crisi, prima di tutto, in Italia: in pratica, il più delle volte, non esiste e ci accorgiamo nel contatto con le persone, che è vissuta più al di fuori delle mura del convento che dentro. Tutto questo si riflette nelle relazioni tra le comunità rimaste in Italia e quelle che lavorano in terra di missione. E tante volte il rapporto si riduce ad un fatto economico. Non c'è — e parlo soprattutto della mia Provincia — quel travaso di vita che sarebbe necessario, tra due fraternità che fanno un cammino in due Chiese particolari diverse. Manca il dialogo su ciò che si sta vivendo.

Tuttavia in terra di missione il valore fraternità, secondo me, è molto più vissuto, perché ci si trova a confrontarsi con problemi enormi, che vanno dalla fame all'insicurezza totale. Problemi di cui sentiamo parlare tanto, ma che, vissuti personalmente, con il contatto reale con gente che muore, ci interpellano nella dignità di uomini e di francescani, figli di chi ha avuto il coraggio di spogliarsi di tutto per assaporare cosa significa essere nessuno.

La fraternità, quindi, è più vissuta in terra di missione, anche se, da buoni figli di questa realtà italiana, pecchiamo di individualismo. Così tante opere non nascono all'insegna della comunione vissuta, di un progetto condiviso e progettato con i confratelli, ma sono l'espressione soprattutto di singoli. A volte, non avendo avuto il coraggio di pensare le cose insieme ai fratelli che condividono l'esperienza missionaria, neppure si riesce a dialogare con la comunità rimasta in Italia, perché senta proprio quel progetto o quell'iniziativa.

C'è, tuttavia, un ripensamento di queste sfasature e dove c'è una comunità che vive realmente la fraternità non mancano le vocazioni: non può non essere creativa e coinvolgente una fraternità che viva certi valori francescani. Francesco di Assisi ha rivoluzionato la Chiesa del suo tempo e noi, suoi figli, potremmo, se realmente lo volessimo, dare una valida spinta anche alla Chiesa di oggi che è un po' simile a quella di ieri.